

VI SEMBRERÀ PAZZESCO, MA SIAMO ANCORA QUI A PARLARE DI RADIOTRE

Franco Fabbri

La tecnica fa parte dell'armamentario secolare della retorica, ma è stata aggiornata dal marketing. Chiunque abbia mai seguito un corso di vendita sa che le obiezioni del prospect (il potenziale acquirente) vanno respinte, senza concessioni. Mai dire - se vendi Fiat - «sì, le Volkswagen sono più solide, ma...»: quel «ma» sarà la tua rovina. Bisogna insistere, invece, contro ogni evidenza. La Duna? Un carro armato. Vendi Microsoft? Sosterrai che Unix (o Linux) è un «sistema proprietario». Se il cliente è un informatico navigato, e si sgancia dalle risate, non fare concessioni: semmai passa ad un altro argomento. Dato che il partito di maggioranza relativa è un partito-azienda, che istruisce i propri candidati

con questi sistemi (una telecamera sbarazzina qualche mese fa inquadrò un titolo in un manuale: «argomentazione ricorrente», con due «c» e una «r» sola), non c'è da stupirsi se in ogni settore della vita pubblica siamo afflitti da tormentoni, basati sul principio collaudato che un'affermazione ripetuta ostinatamente alla fine farà breccia, per quanto falsa o inconsistente. Come difendersi? Ribattendo, con la stessa tenacia. Eccoci qua. Intervistato da Claudio Sabelli Fioretti a proposito del «famigerato robot che sceglie la musica», il direttore di Radio Tre Sergio Valzania risponde: «Prima ogni conduttore metteva i dischi che gli piacevano. Abbiamo chiesto agli stessi di sviluppare un'offerta che avesse un

valore aggiunto, scegliendo un tema ogni settimana». Valzania insiste con la sua tesi: non avrebbe fatto altro che mettere rimedio all'arbitrio e al gusto personale dei conduttori. Non dice la verità. Prima dell'introduzione dei nuovi sistemi, i dischi da inserire nella programmazione quotidiana venivano scelti da una varietà di persone: conduttori, programmisti, consulenti musicali, certamente anche sulla base del gusto, ma principalmente in base a valutazioni (spesso collettive) sulla qualità e la pertinenza degli ascolti in un determinato contesto. Se in questo a Radio Tre c'è mai stato «valore aggiunto», c'è stato quando la riflessione sui temi e sugli intrecci fra parlato e musica, e fra argo-

menti diversi, era una preoccupazione costante, estesa a ogni singolo minuto della programmazione. La scelta di un tema settimanale, spesso schematico e pretestuoso, è una diluizione, una pallida spalmatura di quello che con ben altra intensità si faceva a Radio Tre da anni. L'ho già ricordato (ma ripetita iuvant!): tutto questo interagendo con il sistema informativo delle Teche Rai, quindi ben altro che in assenza delle tecnologie di cui ora si sbandiera l'adozione. Ed è vero, anche con l'aiuto delle discoteche personali dei conduttori e programmisti, per colmare le lacune inevitabili in un sistema centralizzato. Visto che si parla di «valore aggiunto», come si fa a svalutare il contributo di musicisti, critici, musicologi, ovviamente competenti e informati attraverso canali inaccessibili alla discoteca Rai, addirittura mettendo in guardia contro il rischio dei

loro gusti personali? Già, ma Valzania ribatte: «Abbiamo chiesto agli stessi...» Spiacente, non è vero. Ad alcuni conduttori. A una minoranza esigua. A molti altri è stato fatto capire che non ficcassero il naso, che non disturbassero i nuovi manovratori. Il progetto, del resto, è più che chiaro: togliere a Radio Tre la sua capacità di rappresentare la complessità del dibattito culturale (forse pericolosamente sinistrorsa in sé), facendone una vetrinetta di prodotti isolati, ideologicamente «spettati», di cui ostentare la varietà. E come? Interrompendo il filo del discorso, negando alla musica il potere di significare, di creare una sintassi. Per far questo, Valzania ha forse eliminato qualche ospite di sinistra? No, prima ha tolto di mezzo gli esperti di musica. Be' forse contravvegno alla regola del venditore: ma chiamatelo stupido.

Spegni Trincale, salviamo il rumore

Secondo round a Milano: Albertini lo censura, il cantastorie resiste. E molti altri con lui

Oreste Pivetta

Ecco, la musica è finita. Un altro atto si compie nell'eterna lotta contro il male ad opera dell'amministrazione milanese. Basta. D'ora in poi gli unici decibel consentiti saranno quelli dei motori a scoppio, dei vroom vroom da tubi di scappamento, tutt'al più il tintinnio delle monete, perché gli calma i nervi.

Ecco, il pericolo pubblico numero uno. Franco Trincale, un omino piccolo così, dal lucido cranio e dalla barba incolta e ricciuta, sessant'anni che s'avvicinano al settanta, il rompipalle canoro. Ovvero il cantastorie.

Provate, nel silenzio, le note son proibite, ad ascoltare che cosa canta Trincale: «Il sindaco Albertini a Milano/ zitto zitto e senza far baccano/ mette silenzio alle mie canzoni/ che recano disturbo a Berlusconi/ Con un provvedimento immediato/ lui un'ordinanza ha firmato/ che al cantastorie l'arte del poeta/ di usare il microfono le vieta...». Saltiamo avanti: «Io qui non voglio far del vittimismo/ e né vi chiedo atti di eroismo/ ma chiedo ad Albertini di regolare/ i decibel che è giusto da dosare...». Avanti ancora: «Io faccio il cantastorie di mestiere/ e vivo di questo nobile mestiere/ sono chiamato fin nelle università/ ma Albertini non mi fa più campar». Per ultimo e ultimativo: «Se ora questa voce mia zittite/ amaramente ve ne pentirete/ quando altre note sentirete/ da bene altre bocche inferocite...».

La storia è questa. Come la canta il cantastorie. Manca il testo dell'ordinanza, firmata Il Sindaco, che visto l'articolo e l'articolo e l'articolo, «considerato che il Regolamento degli artisti di strada prevede l'utilizzo di impianti di amplificazione... purché le emissioni sonore in relazione al rumore di fondo ed in ordine alle caratteristiche dei luoghi e dello spazio circostante, non risultino eccessive, considerato che l'uso di questi impianti, soprattutto in corrispondenza delle aree pedonali di Piazza del Duomo, Corso Vittorio Emanuele e Via Dante è causa di molestia alla cittadinanza e disturbo all'esercizio delle attività... ordina di non utilizzare...» e ci fermiamo con la sanzione, per i disubbedienti, da 77.00 a 770.00 euro... Attenti ai luoghi: non l'eremo colle leopardiano o il pino vesuviano o la sublime vetta che sventa tra i ghiacciai. Siamo a un crocicchio di Milano, tra i clacson d'auto, gli scooter e i tramvai, tra il vento d'hamburger e chips dei prossimi mc donald's, tra le polveri fini e qualche monossido a scelta, il «rumore di fondo», isole pedonali che sembrano una Galizia ormai rivestita dal manto nero dei tavolini da mezza colazione, che espropriano il suolo pubblico, delle carte, delle iniziative comunali (i gazebo della mela verde o quelli del folklore pugliese, opera delle varie aziende di promozione turistica: ora tra gli addobbi natalizi davanti alla Rinascente, isola pedonale, è sorta anche una baita tirolese). Gli amplificatori da karaoke il sindaco Albertini, in tanta eleganza e sobrietà, non li

A Milano un'ordinanza vieta agli artisti di strada i piccoli amplificatori: molestanto



Il cantastorie Franco Trincale al quale il sindaco di Milano ha dichiarato guerra

manda proprio giù. Già gli crolla in testa la Scala, è la fine se gli toccano anche «l'esercizio delle attività». Lo smercio del panino e della scarpa chiede, si capisce, raccoglimento. Ci vuole un eremo per godersi il consu-

mo. La proposta, in questa città spesso di ... (ci scusi Borghese, per il tentativo d'appropriazione), è per la cancellazione dell'ordinanza, il ripristino degli amplificatori con mode-

rato uso dei decibel per tutti e qualcosa di speciale per Trincale, almeno un ambrogino d'oro (quello negato a Francesco Saverio Borelli).

Franco Trincale è qualcosa che viene dal Sud ma anche dalla pro-

fonda storia milanese, un terrone da quarant'anni a Milano, invecchiato con noi e con le lotte, una specie di monumento alla memoria, qualcosa che ti ricorderà sempre le tute blu, l'Innocenti, il Sessantotto, le ve-

glie e i concerti in fabbrica, il Natale in fabbrica, il panettone in fabbrica e anche le feste dell'Unità. Dove c'era un «tumulto», per dirla con l'altro grande milanese, Trincale accorreva. Poi anche le lotte si sono

segue dalla prima

Bambino sceglie il papà in video

Due puntate di pubblica sciacquatura di panni intimi, per consentire al ragazzino di scegliere il futuro compagno di sua madre.

I retroscena dipanati nel corso della trasmissione mostrano uno spaccato di vita vissuta, addomesticata alle esigenze tv. Un bimbo tanto triste perché sua madre non trova un uomo capace di farla felice decide di presentarle un suo amico, il suo papà ideale, da far subentrare all'attuale fidanzato. Succedeva, beninteso, anche nelle commedie americane di una volta o nei film di Natale che la tv puntualmente ci infila in casa nei di delle feste. In questi casi, magari, il figlio scontento scrive una letterina a Santa Klaus. E non c'è un pubblico in sala a sganasciarsi per le affermazioni di un soldo di cacio, gettato nell'arena a sostenere le ragioni del cuore: il suo.

Ci sarebbe da ridere, non fosse altro che perché Alda D'Eusanio, che solo pochi giorni fa ha alimentato una polemica sull'esegesi della parola «Dalla» impressa sulla sua maglietta, non appare la persona più adatta per interpretare Babbo Natale. E perché non suonano autentici i suoi tentativi di ricordare al bambino quello che è, un bambino appunto, che nelle cose dei grandi può entrarci fino ad un certo punto. Ma allora perché quel ragazzino si trova lì?

A ventiquattr'ore dalla prima parte della kermesse, si scatena la polemica. Nell'ordine intervengono Antonio Marziale, dell'Osservatorio dei diritti del minore, che chiede quanto meno di far

slittare la trasmissione in seconda serata. Seguono i deputati Ds Giuseppe Giulietti e Piera Capitelli che invitano l'ineffabile Alda a chiedere scusa ed invocano le norme dell'autodisciplina. Al codice Gasparri si aggrappa il senatore di An Michele Bonatesta. «Al posto tuo» sarà un test per vedere se può funzionare. Protesta l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai, chiedendo all'azienda di far rispettare le regole. «È inutile firmare nuovi codici di autoregolamentazione o annunciare che il prossimo contratto di servizio rafforzerà le regole a difesa dei minori, se intanto il servizio pubblico non si dimostra in grado di far rispettare nemmeno i più elementari doveri di correttezza dell'informazione». Il Movimento dei genitori chiede al direttore generale Agostino Saccà di sospendere il programma. E Saccà a sua volta sollecita una relazione urgente per capire che diamine sia accaduto.

Alda D'Eusanio reagisce come sa. Intanto mette le mani avanti: il bambino non era solo, c'erano i genitori e tutti i timbri necessari del tribunale dei minori. Inoltre il ragazzino si è «dimostrato assai più intelligente ed equilibrato» di chi le vuol male. Tutto in regola, a parte la malafede altrui, gente che parla a vanvera. «Non è inutile ricordare che i temi dibattuti nel programma sono pane quotidiano in moltissime famiglie italiane», ha detto Alda. Temi dibattuti in famiglia, appunto. Nell'intimità e nelle forme dovute. Senza gettare un bimbo in pasto all'audience.

Marina Mastroiusta

appisolate e il buon Franco s'è trovato un po' spaesato, ha provato a mettersi in ordine, s'era persino comprato una licenza da tassista e lo vedevi in giro con il suo taxi, augurandoti che salisse sempre un altro: t'avrebbe attaccato di quei bottoni...

Non resisteva tanto sul taxi. All'intervallo parcheggiava in San Babila, tirava fuori il famoso karaoke, la chitarra, il cartellone con il «tema» e cominciava a cantare e a raccontare: «Ogni volta, prima nessuno, poi si fermava uno, il primo, era fatta, gli altri si accodavano. Che soddisfazione». Berlusconi lo ha risvegliato. Ceduta la licenza, Trincale s'è rimesso in strada, finché sulla sua strada non ha trovato prima il vicesindaco De Corato, che aveva annunciato di voler rendere più decorosa piazza del Duomo trasferendo gli artisti di strada in altro quartiere, poi il definitivo sindaco Albertini. Non gli è mancata, come racconta, in mezzo un'istanza firmata il febbraio scorso dal nostro premier, che apprezza altri menestrelli e in primo luogo il menestrello che è in lui. Nell'istanza s'accusava il nostro cantastorie di «vendere materiale diffamatorio, altresì arringando i numerosi presenti con ulteriori diffamatorie prospettazioni». Un'altra denuncia a Trincale era capitata tanti anni fa, nel '70, per il brano che s'intitolava *Lamento per la morte di Giorgio Pinelli*. Fu assolto. Indimenticabile il cartellone: si vedeva l'anarchico Pinelli volare dalla finestra della Questura. Indimenticabile Trincale che indicava con la bacchetta il riquadro giusto, in quella fotocronaca che lui stesso aveva dipinto. Adesso Trincale canta di sua maestà, ma anche di D'Alema, del delitto Biagi, per la guerra in Palestina e per lo sciopero. Non gli sfugge nulla, come succede a un bravo cantastorie, cronista dei suoi tempi. Aveva cominciato Omero. O forse quel primo uomo che aveva disegnato sulla parete di una grotta le scene della sua caccia. Trincale dice che gli piacciono Claudio Villa e il melodico folk napoletano. Vorrebbe incidere i suoi dischi con «una casa discografica abbastanza aperta»: «Ma non accetto censure». Lo dice ingrugnendosi.

Fate qualcosa per Trincale. Alcuni parlamentari (Pizzinato, Togni, Pagliarulo, Donati, Dalla Chiesa, Piloni) hanno presentato una interrogazione ai ministri della cultura e dell'interno perché restituiscano gli amplificatori e moderati decibel a Trincale e ai cantastorie, perché la costituzione garantisce la libertà d'espressione «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Personaggi vari hanno firmato un appello (pubblicato dall'Unità).

Riproponiamo l'ambrogino d'oro, invitando il sindaco a fare la mossa: tanto lui, il rompipalle, libertario incazzo, irriducibile, non lo accetterebbe mai.

Al sindaco in cambio offriamo i seguenti versi del poeta W.H. Auden: «Accendi il tuo stereo/ e alza il volume al massimo/ La musica in sordina muove al pianto.../ Per la minoranza affettata/ che preferisce i bassi toni/ C'è una sola cosa, ora/ Farsi trappista o suora...».

Voti e appelli per il popolare interprete di quarant'anni di storia Merita l'ambrogino d'oro...

